ANNO IV 1851 - N° 141

# L'OPINIONE

Giovedì 22 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Un Anno, | *Torino*, | L. 40 — | *Provincia*, | L. 44 — | *Estero*, | L. 50 » |
| 6 Mesi | » | » 22 | » | » 24 | » | » 27 » |
| 3 Mesi | » | » 12 | » | » 13 | » | » 14 50 |

*L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

**Nell'adunanza del 19 corr. non essendo intervenuto il numero di Azionisti richiesto dagli Statuti per la validità delle deliberazioni, venne fissata una nuova Congrega per la sera del 31 maggio, alle ore otto.**

*Il Presidente del Consiglio d'amministrazione*

*Avv.* G. REALIS.

---

TORINO, 21 MAGGIO.

---

## FRANCIA E GERMANIA.

Giammai la Francia si trovò divisa in tanti partiti, giammai le sue forze si trovarono tanto paralitiche, giammai il suo avvenire fu così buio, come al presente; di che ne è forse cagione, che fra i partiti che ora si disputano il terreno, nessuno ve ne ha che rappresenti un gran principio, il quale scaturisca da uno immediato bisogno della società, e che miri o a conservare l'antico nell'ancorchè difettoso suo ordinamento, o che tenda a riformarlo dietro leggi più omogenee alla vita attuale in quel modo che è riclamato dal sentimento della maggioranza. Durante la famosa lega di Parigi la lotta s'istituì fra due opinioni religiose che servirono di pretesto alle ambizioni politiche, ma che per sè sole erano vigorose abbastanza per trarre in movimento tutto un popolo.

Nel passato secolo la lotta s'impegnò fra il privilegio e la parità di diritto, fra l'ineguaglianza e l'eguaglianza sociale, questione che penetrava nelle viscere non pure della massima parte de'Francesi, ma a cui prendevano eziandio un vivo interesse i popoli dell'Europa.

Al presente la cosa è diversa: legittimisti, orleanisti, bonapartisti rappresentano un interesse dinastico, che può trovare simpatia fra un pugno di ambiziosi o d'intriganti, ma indifferente o di assai tenue valore pel rimanente della nazione. Il socialismo è un principio teoretico, che manca di precedenti, che fa temere i conseguenti, e che se ha una importanza laddove rivela i difetti organici dell'attuale società, cade tosto nell'impotenza allorchè colle inapplicabili sue dottrine propone un'anarchia di spedienti per riformarla: quindi mancando di azione pratica, e sgomentando troppi interessi che la società ha bisogno di conservare, non può incontrare tale una aderenza nella pubblica opinione da soperchiare tutti gli altri partiti ed erigersi a solo dittatore. Finalmente la repubblica moderata più che una convinzione, è considerata come una necessità a cui transitoriamente si accomodano tutti i partiti, come sopra un terreno neutrale, onde spiare il momento di raggiungere lo scopo rispettivo.

A fronte di tali incertitudini, che mantengono il mal essere in Francia e di cui se ne risente tutta l'Europa, non è forse inutile il tener dietro alle osservazioni di coloro che stranieri alla Francia, pure si trovano sul luogo, vanno rilevando l'azione dei diversi partiti e le varie combinazioni a cui dan luogo. Fra queste troviamo indicato in alcune corrispondenze prodotte dai Giornali, che si vada elaborando in silenzio un triumvirato, di cui formerebbero parte Thiers, Changarnier e Cavaignac. Thiers che consumò finora la sua carriera politica a fare e disfare ministeri, e che finì con rovesciare una forma di governo alla cui fondazione egli contribuì in principale maniera, sarebbe venuto nell'intenzione di raggiungere il suo scopo, quello cioè di afferrare il potere e maneggiarlo a suo talento, di richiamare una forma di governo che sarebbe niente più che una riproduzione del famoso consolato.

Secondo lui la monarchia non può più essere ristaurata, senza che la ristaurazione non produca un'altra rivoluzione; superflua, pericolosa, anzi impossibile egli giudica una riconciliazone dei due partiti monarchici, siccome quella che avrebbe per iscopo di ricondurre momentaneamente sul trono il conte di Chambord. La fusione di questi due partiti equivale alla legittimità, la quale in Francia non è più popolare e si perde nel dominio favoloso de' tempi eroici. Prolungare i poteri al Presidente è lo stesso che avviarsi all'impero il quale sarebbe nulla più che il primo atto della repubblica rossa. L'elezione di un nuovo presidente egli lo considera come un'abdicazione del principio monarchico e un consolidamento del repubblicano, il cui ultimo svolgimento si risolverebbe nel socialismo. Per qualche tempo egli vagheggiò l'idea di una reggenza a nome del conte di Parigi figlio del defunto duca di Orleans, perchè si prometteva di esserne il capo, ma ora la ritiene per impossibile anche più della monarchia, giunto che ella fornirebbe, come tutte le reggenze, un governo debole, laddove il paese ne ha bisogno di uno forte.

Per tutte le quali cose ei si è risolto di promovere una forma di governo eccezionale, che reggendo con mano forte, respinga egualmente e l'ultra repubblicanismo e le tendenze monarchiche. Per questo egli ha rotto con tutti i partiti, si è condannato al silenzio, il che per un uomo che ama tanto di parlare e di mettersi in mostra è una vera penitenza; si è formato un proprio partito, ma conoscendo che non potrebbe operare da solo, è andato a cercarsi due alleati fra i generali Changarnier e Cavaignac. Questo ultimo, è il rappresentante della repubblica moderata; il primo, quantunque di sentimenti monarchici e cercato dai vari partiti monarchici, non si è mai dichiarato nè per gl'imperialisti, nè per gli orleanisti, nè pei legittimisti: e Thiers sarebbe l'espresssione della eletta borghesia francese, la quale rappresenta l'orleanismo puro, tal quale uscì dalla rivoluzione di luglio, senza l'incomodo rimorchio della legittimità; così che i pseudo-orleanisti abbandonati da lui, o vanno a fondersi coi legittimisti, o per paura si gettano in braccio dei bonapartisti.

Se questi sono veramente i disegni di Thiers, pare a noi che non potranno avere troppo buon esito. Egli agogna al supremo potere, ma gli mancano le qualità per riuscirvi: egli ha ingegno, eloquenza, spirito d'intrigo, ma volubile e leggiero, è quindi privo di quella solidità e tenacità di principii che caratterizzano il grande ambizioso, il quale sa rendersi necessario, e sa e può fare da se solo; ma se invece ha bisogno del concorso di altri, non meno di lui ambiziosi, egli non è uomo che per metà, e troppo difficilmente può raggiungere il termine dei suoi desiderii.

Se questa alleanza fra Thiers, Cavaignac e Changarnier è vera, come sembrano annunciarlo vari dati, è certo che essi e i loro partigiani voteranno contro la revisione della costituzione, ma resta poi a vedersi come perverranno al loro intendimento di stabilire invece di un nuovo presidente, un direttorio triumvirale, pel quale è pur necessario di cambiare la costituzione. Questo non si può fare se non se in due modi: o consultando regolarmente il voto del popolo, o con un colpo violento; il primo è di un esito incerto, il secondo pericoloso. Ma dato che per la discordia dei partiti e per la stanchezza degli animi e pel bisogno sentito universalmente di uscire da uno stato di crisi e di malessere, tutto cammini col vento a fil di ruota, come l'avvocato e il professore può pretendere alla sommissione dei due militari, e persuadersi che saranno più docili alla sua volontà di quello che non lo furono Luigi Filippo e Luigi Napoleone? In ultima analisi il progetto di Thiers sarebbe di fare tre presidenti invece di un solo, onde soddisfare ad un tempo all'ambizione e sua e di due potenti emuli, e *viribus unitis* ottenere uno scopo a cui non potrebbe arrivare con forze separate. Ma Thiers si troverebbe pur sempre nel medesimo circolo vizioso: e i tre presidenti non saranno più di accordo fra di loro meglio che adesso lo sia l'unico presidente coll'Assembea Nazionale; nè andrà guari che i due militari si sbarazzeranno del loro pedagogo, per indi contendere fra di loro, molto più che le rispettive loro opinioni e tendenze politiche non offrono alcuna garenzia di unanimità. Cavaignac è repubblicano, Thiers non vuole abdicare al principio monarchico, ma se Changarnier si risolvesse a ripetere la parte di Monk, non certo ei la vorrebbe fare a profitto di Thiers.

Secondo noi, siffatte combinazioni, figlie degli intrighi e delle ambizioni d'individui che si presentano alla nazione senza alcun prestigio che valga ad illuderla, non possono condurre a nissuno definitivo risultato; e perchè la Francia arrivi ad una sistemazione sicura, ha mestieri di un uomo cinto di un'aureola di gloria, e che colla preponderanza della sua individualità sappia imporre ai partiti e ridurre in sè solo il potere della pubblica opinione. Ma Thiers, se male non ci apponiamo, non è che un ambizioso intrigante, e gli altri sono uomini di convenienza, ma non di una decisiva nazionale importanza.

Intanto che a Parigi i partiti fanno e disfanno, combinano e disgiungono, che si dividono in monarchisti e repubblicani, in burgravi e socialisti, che gli uni vogliono ristaurare, gli altri anarchizzare, che questi vogliono rivedere, quelli prolungare, a Vienna succedono cose di un'altra specie. Il pubblico si occupa delle finanze, che il ministro Krauss promette di riformare d'una maniera miracolosa, ma pretendesi che nei penetrali del sacro palazzo vi siano gravi dissapori fra il giovane monarca e il suo primo ministro. Pretendesi che quest'ultimo aspiri all'onore d'innalzare una sua figlia sul trono: Stilicone, primo Ministro dell'imperatore Onorio, ne inalzò due; e l'imperatore Pietro II di Russia morì alla vigilia delle sue nozze con Caterina Dalgoruki, sorella del suo favorito. Nè il caso sarebbe nuovo negli Schwarzenberg. Un antenato di questa famiglia, il barone Erkinger di Seinsheim era cognato dell'imperatore Sigismondo, dacchè sposarono entrambi due sorelle, contesse di Cilly. Quindi qual meraviglia che un altro Schwarzenberg diventasse suocero di un altro imperatore? Dicesi altresì che il buon giovane ne sia innamorato: ma che volete! Oggi vi sono dei pregiudizi che non esistevano altre volte, e di cui si sarebbe beffato un Imperatore romano, come se ne beffa ancora un Imperatore dei Turchi. Aggiungesi finalmente che il vecchio Radetzky sia chiamato a Vienna per accomodare questa faccenda, che non sarà probabilmente la più facile che gli sia capitata per le mani nel corso della lunga sua vita.

A Varsavia si fanno preparativi per accomodare o discomodare altre faccende; e da Varsavia le trattative saranno trasportate ad Olmütz. La missione di Mercier non è riuscita a Berlino e pare che la Prussia acconsenta che l'Austria entri nella Confederazione con tutti i suoi Stati, avendo dichiarato che senza di ciò ella non può più esistere; invece a Vienna si spera che riuscirà la missione del conte Dietrichstein andato a Parigi per farvi accondiscere anche il Governo Francese, il quale, se deve fare come ha sempre fatto da venti anni in poi, accondiscenderà senza dubbio. Resteranno i piccoli Stati Germanici, che con questo rimpasto federale si trovano più che mai alla mercè dell'Austria e della Prussia; ma pare che si abbia in idea di opprimerli, e di compensare le compiacenze della Prussia col mediatizzarne una parte a di lei profitto. Così il trattato di Vienna viene apopletizzato a poco a poco in ciascuno suo articolo, nè si dirà più che quello è il Vangelo del diritto pubblico europeo; e la legge di necessità e di convenienza, coadiuvato dal codice della forza costituirà il nuovo diritto pubblico.

Il ritiro delle truppe russe dai principati Danubiani men che una misura pacifica sembra che possa aver rapporto con quanto vuolsi trattare a Varsavia e ad Olmütz, colle sorde agitazioni della Francia e coi timori di una conflagrazione europea.

Tuttavolta l'Inghilterra se ne sta vigile e tranquilla, il che significa che i pericoli non sono ancora imminenti, e che l'esposizione di Londra potrà trascorrere con quiete, finchè un passo per volta si arrivi al minaccioso 1852.

A. BIANCHI-GIOVINI.

---

## CAMERA DEI DEPUTATI

La quistione avrebbe potuto farsi seria, se la Camera avesse voluto definire fondamentalmente tutte le ardue e scabrosissime tesi che in oggi di traverso e quasi di rimbalzo s'impigliavano nella discussione del bilancio della guerra. Trattavasi dell'articolo quarto proposto dalla Commissione con che si veniva a far facoltà al Ministero, per dar piena ed intera esecuzione a datare dal 1° prossimo luglio alle variazioni intorno alle paghe e ai vantaggi dei bassi ufficiali e soldati dell'esercito, contenute nel R. Decreto del 17 marzo 1851. Il generale Quaglia proponeva di determinare la provvisorietà di questa abilitazione, rifuggendo dal pensiero di accordare il carattere di legge ad un decreto che la Camera non avea discusso, e sin qui ovvia presentavasi la risposta, giacchè trattandosi di bilancio, egli è evidente che tutto ciò che si approva, s'intende approvato solamente pel tempo che dura l'esercizio del bilancio in discussione; ma il Ministro della guerra opponendosi all'emendamento del deputato Quaglia, trascorreva a dichiarare che la determinazione della paga dei soldati fosse di competenza del potere esecutivo. Il quale principio siccome quello che può agevolmente sovvertire tutta l'economia dell'amministrazione militare, non potevasi agevolmente accogliere da una gran parte dei Deputati; se non che il deputato Sineo oppugnandolo, cadde a nostro avviso in un'altra massima ugualmente erronea, quando volle alla sua volta stabilire che non si può con una legge riportarsi ad altra qualsiasi anteriore disposizione, se questa non sia ugualmente discussa ed approvata articolo per articolo dalla Camera deliberante, previo il solito esame negli ufficii.

Nè il deputato Menabrea, il quale moveva in soccorso del Ministero, fu degli altri più fortunato, quando asseriva che al potere legislativo spetta solo determinare le somme che vuole accordare per l'andamento dell'amministrazione, essendo competenza del potere esecutivo lo stabilirne la distribuzione ed il riparto. I vizi di queste proposte si palesano bastantemente nella esorbitanza delle conseguenze che seco trarrebbero senza che abbisognino altre parole per dimostrarli. La Camera trovò ch'erano estranee alla discussione, e perciò accogliendo la ragionevole proposta del deputato Petitti, non volle addentrarsi nelle dispute che immancabilmente avrebbero sollevate; onde sospesa la deliberazione su quell'articolo, venne a discutere le categorie nelle quali potevano innestarsi le variazioni previste nello stesso, salvo dopo queste ad accoglierlo, modificarlo o rigettarlo.

Di queste categorie ne vennero approvate 14 senza gravi ostacoli. Il deputato Bottone tentò di quando in quando di attuare quel sistema di rigorose economie che ieri avea denunziato siccome indispensabile, ma il suo avviso non fu seguito dalla maggioranza, perchè i risparmi consigliati cadevano o sopra impieghi dei quali si riconobbe che non poteasi far senza, o sopra stipendi che già dalla Commissione si erano ridotti a quella più magra misura che mai sia possibile.

In luogo di formali proposte vennero invece messe innanzi delle considerazioni sulle quali richiamavasi l'attenzione del Governo, e fra queste ne piace l'annoverare quelle che riguardano la miglior confezione del pane per l'esercito. Il deputato Lyons mosso da un lodevolissimo affetto per il miglior essere del soldato, suggerì di esperimentare l'acquisto del pane nelle comuni panatterie a cura degli stessi corpi; ed il Ministro della guerra fece conoscere come tale esperimento mal riuscisse in Francia, ed avesse l'altro inconveniente di lasciare inerte il Corpo delle sussistenze militari, il quale, indispensabile in tempo di guerra, mal si potrebbe improvvisare all'evenienza di questa.

Una tale discussione ebbe il vantaggio di mostrare quanto stia a cuore di tutti la salute del soldato, e di più offerse il modo al deputato Polto d'indennizzarsi, con una breve ma evidente discussione scientifica sulle qualità nutritive del pane, di tutti quegl'imbrogli in cui prima erasi impastoiato, volendo far qualche opposizione senza avere esaminato gli allegati del bilancio e sulla fede dell'*Indicatore* e del *Palmaverde*, i quali due almanacchi, quantunque rispettabili, pure non saranno sicuramente mai più tenuti in conto d'infallibili in fatto d'informazioni e di statistiche.

Il nostro debito di cronisti ci obbliga a parlare altresì di una rimostranza accennata dal deputato Mellana intorno alla casa militare del Re e dei reali Principi. I dubbi messi innanzi sono due: il primo, se la spesa di questa corte militare debba essere sostenuta piuttosto dalla lista civile che dall'erario; il secondo, se giusta le disposizioni del nostro Statuto siano a permettersi le corti militari dei Principi reali, che supponendo altre circostanze, potrebbero riescire di pericolo alla stessa persona del capo supremo dello Stato ed alla tranquillità del paese. L'argomento era assai delicato, ma convien dire che il deputato Mellana lo toccò con la più conveniente misura e che le allusioni personali furono onninamente scartate dalla quistione, la quale riducevasi così ad una pura ricerca di principii giuridici, ad uno studio sulla più retta applicazione dei medesimi. E noi non potendo imitare il silenzio del Ministro della guerra e d'ogni altro deputato su tale controversia, diremo che non ci sembra fondata la prima obbiezione in quantochè i membri della Corte reale non cessano a cagione di questo servizio speciale loro affidato, di far parte dell'armata di cui vestono l'eguale divisa ed alla quale possono essere riuniti tostochè cessi quella missione che noi crediamo sia temporanea ed accidentale. Egli è evidente che in tempo di guerra la Corte reale combatte come ogni altro individuo dell'esercito, non per la gloria od il vantaggio particolare del Re, ma bensì della nazione: queste cariche poi anche in tempo di pace sono necessariamente volute dall'organizzazione dell'esercito di cui il Re è il capo supremo: non vedrebbesi dunque perchè il pubblico erario non avesse a soppor-

tarne le spese nello stesso modo che sopporta tutte le altre.

Il secondo appunto ci sembra veramente in miglior modo fondato; ma pur pensando che le consuetudini hanno anch'esse il loro impero; pensando che volendo circondare il trono di quel rispetto che lo fa più forte è pur d'uopo estendere la riverenza anche per quelli che più vicini si trovano allo stesso, noi non sapremmo indurci ad appoggiare questa che attualmente può dirsi per lo meno inutile novità; ma solo abbiamo desiderio che per rispetto alle forme costituzionali gli uffiziali d'ordinanza e gli aiutanti che costituiscono la corte militare dei Principi Reali, abbiamo tutti il carattere di uffiziali della Corte del Re e fossero da S. M. destinati in servizio presso li suoi reali congiunti.

Dopo questa venne innanzi per un'altra volta la non nuova quistione dei comandanti militari. Contro di essi si eleva mai sempre un passato che di sicuro non è molto favorevole; ma il Ministro della guerra vuol mantenerli appoggiandosi agli inevitabili bisogni del servizio militare sino a che si mantenga la presente organizzazione. L'opposizione dice, ch'egli è impossibile mantenere più a lungo quelle autorità che furono gli stromenti più abborriti della passata tirannia; il Ministro dice ch'egli è impossibile sorvegliare tutti i soldati in permesso e di passaggio per le varie città, il condurre a fine le operazioni di leva senza il soccorso di questi comandanti militari: fra due opposte impossibilità non è a dirsi pertanto quanto grave ed intricata resti la quistione; ma noi pensando che talora a gravissimi mali bastano semplicissimi rimedii, crederamo quest'oggi di averne pur trovato uno pel caso presente: resti l'autorità e ad essa come ebbesi già a cambiare le attribuzioni si cambi anche il nome. Con questo noi vogliamo dispensarci dal rendere minuto conto della troppo calda discussione ch'ebbe luogo nella Camera, e solo amiamo tributare un sincero elogio alle prudenti parole dei deputati Lanza e Dabormida che trovarono il modo di troncarla onorevolmente.

---

Innanzi che il Senato prenda a discutere intorno ai trattati di commercio conchiusi col Belgio e coll'Inghilterra, crediamo far cosa grata ai nostri lettori con riferire la parte della relazione del senatore Giulio in cui confuta le teorie dei protezionisti e ne espone le tristi conseguenze. Esaminati articolo per articolo i due trattati, fatta un'esposizione dello stato attuale dell'industria patria, la quale ne ricorda la dotta relazione da esso pubblicata intorno all'Esposizione Industriale del 1844 e dimostrato quanto saggia e benefica sia la riforma che si vuol attuare con quei trattati, il professore Giulio così discorre:

» Opera infinita ed inutile per chi ha l'onore di parlare in così eletta adunanza, sarebbe il ripetere e il confutare uno per uno gl'innumerevoli sofismi che si mettono in campo a difesa di questa protezione doganale. E già questa parola di sofismi vi ha ricordato, o signori, il dotto e sottile economista, lo splendido scrittore che la Francia ha perduto, or son pochi mesi, che tanto fece per diffondere in Europa, e nella sua patria principalmente ancor tutta invasata dalle idee protezionistiche, più giuste dottrine economiche, vestendole di forme sì nuove, sì varie e sì semplici, sponendole con tanta piacevolezza e sotto una luce sì chiara, da torre ad ognuno la speranza di poter mai, in simile argomento, mostrarsi insieme tanto assennato e tanto spiritoso.

» Ma questi sofismi quanti e quali essi sieno che si spacciano nei crocchi, che si leggono stampati in cento volumi, ripetuti in cento giornali, che voci eloquenti non isdegnano di riprodurre nelle più auguste assemblee, tutti in sostanza possono ridursi a tre soli; dei quali il più inveterato, il più popolare, deriva dal falso concetto che si fa della moneta, dei suoi uffizi, dei suoi pregi, tenendola per sola cagione e misura della ricchezza delle nazioni, come dei privati, per sola degna di essere con ogni cura cercata e custodita: onde il timore che per l'acquisto di merci straniere, questo sangue vivificatore, come dicono, non venga ad uscire dalle vene dello Stato, quasichè fosse possibile vender sempre e non comprar mai, quasichè nello scambio di derrata contro derrata non trovassero ambi gli scambiatori il lor pro, quasichè la favola di Mida non avesse da gran tempo mostrato quanto vi ha di vano e di puerile in questo *sistema mercantile*, confutato poi scientificamente dagli economisti italiani, che primi seppero mettere in chiaro la vera natura, il vero ufficio della moneta. Il qual sistema regna tuttavia da tiranno nelle menti di sì gran numero di persone, ed è oggi ancora cagione di tanti equivoci, di tante aberrazioni, di tante strane utopie.

» Il secondo sofisma, nato in gran parte dal primo, sta nel dire che ciascun popolo dee produrre da sè tutto quanto può bisognargli o giovargli, a dispetto anche del clima, del suolo e delle particolari attitudini degli abitanti, superando a furia di lavoro e di spese quelle difficoltà, che pur sì facile sarebbe il cansare, impiegando capitali e lavoro in quella maniera di produzioni che meglio alle condizioni del paese si attagliano, e scambiando il soprappiù di queste produzioni, contro il soprappiù di quelle che l'industria di altri popoli, collocati in condizion differente, permette loro di mettere con meno dispendio a nostra portata. Quasichè potesse giovare alle nazioni quella universalità di occupazioni, la quale se per mala ventura venisse praticata dai particolari individui, ci ricaccierebbe d'un tratto nella più fitta barbarie della vita selvaggia. E qui si riferiscono quelle bannali espressioni di *dipendenza dall'estero*, *di tributo pagato allo straniero*, *di conquista della nostra industria*, *di inondazione di prodotti stranieri*, ed altre tali, passate oramai siffattamente nel comun vocabolario, che difficile riesce talvolta, anche ai più schivi, di tenersene del tutto puri; le quali tuttavia, chi le trasportasse nelle relazioni private, muoverebbe le grasse risa d'ognuno, come se il magistrato s'astenesse dall'usare il ministerio del sarto, per non perdere la propria indipendenza, o il proprietario volesse fabbricarsi la casa e coltivarsi l'orto da sè, per non pagar tributo al muratore o al giardiniere, o si desse briga per impedire i vicini di subbissarlo, inondando la sua dimora colle derrate dei loro poderi, o con le opere delle loro mani.

» Il terzo sofisma finalmente, che strettamente si connette esso pure coi due primi, sta nel dire e nel credere che col moltiplicare in un paese i generi diversi di fabbricazione, coll'introdurvi a forza quelle che non vi possono naturalmente allignare, si favorisca il lavoro nazionale, si accresca il numero degli operai che possono guadagnarsi il pane, e si migliori la condizion loro. Questo è un credere e un dire che per moltiplicare i capitali di un popolo, basti moltiplicarne le officine: che il medesimo capitale possa nel tempo stesso fecondare il campo e la miniera; che la ricchezza si aumenti, facendola forzatamente passare da una mano ad un'altra; che lo sviare il lavoro da un impiego ad un altro sia un accrescere il lavoro. Il vero è che capitali e lavoro naturalmente si volgono là dove trovano più proficuo impiego; che il tirarli coll'allettamento di premii ad altra parte, è uno scemarne la possanza produttiva; che questi premii che si concedono agli uni, si fanno pagare agli altri, e che la protezione così intesa non è altro insomma che un socialismo mascherato.

» Proteggere a questo modo due o tre o dieci industrie, cioè prenderle allo stipendio del comune, è iniquità, la quale, se fosse ben compresa da chi la sostiene, solleverebbe l'indignazione universale: proteggerle tutte, e tutte nella stessa misura, oltre al necessitare nel dabben protettore un potere ed un sapere senza limiti, altro non farebbe infine che rimettere nella tasca di ognuno il danaro che se ne fosse prima levato per proteggere gli altri. Ed in questa universale protezione, dovendo comprendersi anche l'industria dei magistrati, dei militari, degl'insegnanti, di tutti i pubblici officiali insomma, tutti gli stipendii dovrebbero accrescersi nella ragion medesima, in cui si fossero fatti crescere i prezzi delle grasce e delle merci: i pubblici tributi dovrebbero crescersi essi pure nella ragione stessa, ognuno riceverebbe in apparenza retribuzione più larga, nissuno avrebbe modo tuttavia di procacciarsi maggior quantità di cose necessarie e piacevoli, e tutto il gioco di questa mostruosa macchina protettiva non produrrebbe alla società altro vantaggio, che quello che pur potrebbe ottenersi con fatica infinitamente minore, cangiando solo il nome alle monete, e chiamando scudo quel pezzo che prima si chiamava lira, e così per tutti gli altri.

» Il vero è che dai tempi di Carlo V, al quale siccome a nemico d'ogni libertà, è dovuto il tristo onore della invenzione del sistema proibitivo (che è come il bello ideale del protezionismo), a quelli di Napoleone che volle spingerne l'applicazione fino alle più estreme sue conseguenze, questo sistema altro mai non fu, che fatale strumento di guerra, atto ad impoverire lo Stato che ne scrive la malaugurata divisa sulla sua bandiera e insieme i suoi nemici; strumento che per ragioni facili ad intendersi può bene nelle mani dei potenti (ma con loro grave danno però) valere ad opprimere un debole rivale; ma nelle mani del debole, e usato contro a potenti, ad altro non può condurre che alla rovina di chi fu sì male avvisato da recarselo in mano.

» Le proibizioni e i dazi protettivi mantenuti tropp'alti, e usati come mezzi permanenti di promuovere l'industria, debbono dunque di necessità deludere le speranze di chi in essi si affida; ma applicati con misura e temporariamente possono fruttar qualche bene, col dare tempo ad una industria nascente e non ripugnante alle condizioni locali, di metter ferme radici nel suolo, prima che il soffio troppo violento della libera concorrenza la svelga o la faccia intristire. Ma queste piante da stufa debbon pur venir un bel giorno a sostenere l'aria aperta e il lume del sole se si vuol averne niun frutto; queste industrie covate con tanta cura e con tanta spesa debbon finalmente rispondere al benefizio col provvedere ai bisogni del paese a condizioni eguali a quelle ch'ei potrebbe di leggeri trovare sul mercato straniero: questi dazi protettori debbon grado grado abbassarsi, e far luogo finalmente ad altri destinati unicamente a sopperire all'erario una parte dei mezzi di retribuire i pubblici servizi. Il qual graduato abbassamento della tariffa ed avviamento verso uno stato di cose, in cui la dogana cessi il frammettersi nelle relazioni commerciali e il turbarne il naturale andamento, venne opportunamente iniziato presso di noi coi Manifesti Camerali del 1835, del 1842, e con gli altri che abbiamo altrove ricordati. A noi tocca ora di continuare l'opera ben cominciata, e guardando con salutare spavento ai dolorosi esempli che ci danno alcuni paesi, di clima ben più splendido, di suolo non men ferace del nostro, sottrarre questa patria alle funeste conseguenze di un incauto protezionismo. »

---

## STATI ESTERI

### SVIZZERA

*Basilea-Campagna.* Nella tornata di martedì il Landrath fu non poco sorpreso in sentire dal presidente che il governo gli aveva fin quell'istante annunciato che la comune di Bubendorf opponevasi armata mano alla esecuzione di una sentenza passata in giudicato, per cui il governo chiedeva di essere autorizzato a levar truppe per mandare l'esecuzione militare al renitente comune. Il Gran Consiglio alla quasi unanimità aderì alla domanda. Il Governo ha già ordinato di picchetto un distaccamento di cacciatori e nominato il maggiore Brüderlin al comando delle truppe d'esecuzione. Si spera però ancora che il comune di Bubendorf farà atto di sottomissione prima dell'esecuzione.

*Vaud.* Una grande agitazione si manifesta in questo Cantone per le prossime nomine in rimpiazzo dei deputati impiegati che hanno optato per i loro impieghi. Queste nomine avranno luogo il 25 maggio, e si dovranno radunare quasi tutti i circoli, in ciascuno essendovi qualche consigliere da supplire.

(*Gazz. Ticinese*).

### FRANCIA

*Parigi*, 18 *maggio*. L'articolo pubblicato da Alberto de Broglie nella *Revue des deux mondes* è argomento di viva polemica per parte de'giornali antibonapartisti, i quali vogliono, prima d'ogni cosa, che l'Assemblea non esca dai limiti della legalità, e non giustifichi con deliberazioni sconsiderate gli eccessi de'socialisti. L'*Ordre* specialmente dimostra come il signor de Broglie, avendo preso a difendere una cattiva causa, spacciò per buone ragioni de'vieti sofismi, e cadde di frequente in contraddizione. Così, mentre osserva che ne'tempi che corrono è necessario che il partito dell'*Ordine* dia l'esempio della sottomissione alla legge, benchè a'suoi interessi contraria, aggiunge poche linee dissotto che qualora non si ottenesse per la revisione la maggioranza prefissa dalla Costituzione, l'Assemblea debbe passare oltre, ed adottarla anco illegalmente.

I giornali bonapartisti assicurano che in tutti i dipartimenti le petizioni per la revisione sono già coperte di migliaia e migliaia di firme. I legittimisti pretendono che siano i delegati dell'Eliseo che vanno nelle province in cerca di sottoscrizioni, promettendo pace ed alleviamento d'imposte se Luigi Bonaparte fosse rieletto.

La riunione di Rivoli si congregò novellamente ieri per terminare la discussione intorno alla revisione. Vesin chiese che per ora l'adunanza non si vincolasse con alcuna deliberazione definitiva, ma Falloux sostenne invece l'opinione contraria, dicendo essere necessario procedere immediatamente alla votazione, onde tranquillare il popolo a cui poco importano i discorsi ed attende degli atti dall'Assemblea. Egli aggiunse che il conte di Chambord associava la sua riconoscenza a quella della nazione pei *servigi* resi dal presidente della Repubblica.

Alfredo Nettement, direttore dell'*Opinion publique*, propose una transazione consistente in ciò che l'Assemblea esprimesse il voto della revisione della Costituzione, la quale però non dovrebbe farsi che nel 1852. Questa proposizione combattuta dal Vatismenil, fu reietta ad una grande maggioranza, e venne espresso il voto della revisione totale ad unanimità meno due voti.

La *Patrie* assicura che nella discussione intorno alla revisione, il sig. Berryer non mancherà di difendere apertamente la monarchia contro il regime repubblicano.

### AUSTRIA

*Vienna*, 16 *maggio*. Quest'oggi è arrivato a Vienna un'altra rata per indennizzo di guerra dovuto per parte della Sardegna all'Austria. La prossima rata scade nel mese di luglio. In tutto la Sardegna ha da pagare all'Austria ancora 15 milioni di franchi.

— Il giorno del ritorno del presidente del Consiglio, principe di Schwarzenberg, da Dresda, ancora non è conosciuto, certo si è poi ch'esso non si tratterrà colà che breve tempo e probabilmente il suo ritorno avrà luogo coi primi giorni della prossima settimana.

— La sezione di finanza del Consiglio d'Impero si raduna giornalmente e si occupa instancabilmente colla quistione finanziaria. Quantunque non sia penetrato ancora in pubblico nulla intorno ai risultati della medesima, ciò non di meno i progetti finanziarii, di cui pretendono avere conoscenza alcune notabilità capitaliste, tengono in occupazione l'intiera città. Si vuole cioè sapere che il sig. Ministro di finanza intenda di perdurare nel suo sistema di risparmio ed abbia proposto per ora soltanto la contrazione di un piccolo prestito, ma un'estesa riforma della Banca. L'imprestito dovrebbe, secondo il suo parere, effettuarsi in ogni caso nell'interno; e col mezzo del medesimo ritratta di circolazione per ora soltanto la più piccola carta monetata.

*Pesth*, 9 *maggio*. Il *Pesth Naplo* pubblicò giorni sono uno scritto ufficiale del sig. Costantino Terczy, borgomastro di Pesth, diretto al comite superiore del distretto di Pesth, sig. Augusz, che dà una prova dell'arbitrio e della violenza con cui si è proceduto dalle Commissioni incaricate di fare la statistica delle nazionalità.

Terczy è Serviano, ed uno dei più fedeli partigiani dell'Austria, fu nominato da Windischgraz capitano della città, e poscia condotto prigioniero a Debreczin dai Magiari nel 1849. Dopo la rivoluzione fu nominato borgomastro superiore. La protesta da lui fatta nell'attuale circostanza è quindi tanto più importante. Essa è concepita in termini assai energici, e vi si dimostra che i commissarii non omisero alcun mezzo per far risultare la nazionalità tedesca superiore in numero alla magiara, iscrivendo come Tedeschi tutti quelli che avevano un nome non magiaro, sebbene per lingua, sentimento ed abitudini le loro famiglie appartenessero alla nazionalità magiara già da tempi remoti. Contro questo arbitrio non valsero nè le proteste nè i reclami degli interessati. Questo memoriale è in data del 4 febbraio, ma il Governo austriaco non ha preso alcuna determinazione per far giustizia a queste fondate lagnanze. Anzi il sig. Terczy è stato destituito dal suo posto, e surrogato da uno straniero, da un tedesco, sig. Friedrich, nell'amministrazione della città.

### GERMANIA

Intanto che il partito cattolico vanta le sue conquiste sul protestantismo, continuano fra il clero cattolico della Germania le defezioni della chiesa ortodossa. Recentemente il padre Gölz, parroco nell'Odenwald nell'Assia, ed autore di un'opera intitolata: *Il culto e la disciplina nella chiesa cattolica*, ha dichiarato al capitolo di Magonza ch'ei passava alla comunione protestante.

— Si scrive da Francoforte, 12 maggio, al *Mercurio di Svevia*:

Si annuncia che lord Cowley ha ricevuto dal suo Governo nuovi pieni poteri in qualità di ambasciatore straordinario della Gran Brettagna, presso la Confederazione Germanica, e che li ha rimessi al conte Thun.

Si legge nel *Giornale tedesco* di Francoforte del 14 maggio:

Oggi i ministri presso la Dieta Germanica qui presenti tennero una seduta nella quale il luogotenente generale di Rochow ha presentato le sue credenziali al presidente conte di Thun in qualità di ministro della Prussia e prese il suo posto nella Dieta.

Dimani o dopo dimani il signor di Rochow partirà per Varsavia. Durante la sua assenza gli affari dell'ambasciata saranno trattati dal signor Bismark-Schönhausen. L'Elettore di Assia partì oggi per Brusselles.

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* del 17:

Si annuncia che tutti i Governi, compresi quelli dell'Austria e della Prussia, hanno convenuto, che per l'avvenire due quinti del contingente federale si terrebbero pronti in modo di poter prendere le armi entro otto giorni.

Nella seduta del 15 a Francoforte il sig. Rochow ha pronunciato un discorso, di cui diamo il seguente riassunto:

Avendo tutti i governi tedeschi riconosciuto, che soltanto nel ristabilimento della Dieta come esisteva prima si troverebbe un organo federale centrale ammesso da tutti, la Prussia vi ha pure veduto un mezzo per assicurare la prosperità della patria tedesca. Quindi la Prussia considera la Dieta ristabilita come avente un'esistenza perfettamente legale.

Il sig. Rochow aggiunse che le conferenze di Dresda avevano preparato tutti i materiali necessari per introdurre nel patto federale i cambiamenti riconosciuti urgenti.

### SPAGNA

*Madrid*, 13 *maggio*. Oggi anniversario della

nascita del Re non vi fu nè festa nè ricevimento a corte in causa della gravidanza della regina, e dell'impossibilità in cui si trova la regina madre di sostenere le fatiche di un gran ricevimento. Le elezioni danno ovunque un risultato che sorpassa le speranze stesse del Ministero. Pare che la maggioranza sarà molto forte e compatta, e questo risultato giustificò la misura presa dal Ministero di sciogliere le cortes.

L'opposizione progressista non raggiungerà i 50 voti, e quello che riconosce per capo il sig. Sartorius, antico membro del Ministero Narvaez, conterà appena 20 voti. La coalizione di queste due frazioni della Camera, non è quindi formidabile per il Ministero. Benchè non sia giunta oggi alcuna notizia del Portogallo, si è fatto correr la voce dell'abdicazione della regina. Questa notizia è almeno prematura.

EGITTO

Da Alessandria si scrive in data del 9:

La questione del Tansimat, che era finora pendente fra la Porta e l'Egitto, è completamente appianata, salvo alcuni punti di una importanza affatto secondaria. La Porta richiede inoltre la determinazione di un tempo fisso per l'obbligo al servizio militare, e la riduzione dell'esercito a 18,000 uomini, e che a tutti gli individui impiegati in lavori pubblici sia dato un salario, conservando del resto l'obbligo a prestare simili lavori.

La Porta vuole anche che le differenze fra i membri della famiglia di Mehemed Alì, abbiano un termine, e che ciascuno di essi abbia la facoltà di scegliere la propria dimora a proprio arbitrio. Si riunirà a Costantinopoli una Commissione per regolare questi quattro punti. La parte più difficile a combinare sarà la riduzione dell'esercito dai 30,000 uomini a 18,000, asserendosi da molti che l'attuale numero è appena sufficiente per mantenere la pubblica sicurezza. Si crede che la domanda della Porta sia suggerita dall'intenzione di valersi della necessità di maggiori forze per mandare truppe turche in Egitto, e perchè l'esercito egiziano non abbia più a sussistere che come una forza ausiliaria.

Il 23 aprile nacque qui una rissa sanguinosa fra Greci ed Arabi. Se non si prenderanno presto energiche misure dai consolati esteri, l'odio degli Arabi contro gli Europei scoppierà presto in modo terribile.

## STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

*Firenze, 18 maggio.* Il conte Piero Guicciardini, di cui in altra mia v'annunzini l'arresto, è stato ieri scarcerato dietro un decreto della Prefettura di Firenze, che lo condanna a sei mesi di confino nel territorio di Volterra. Non vi ho finora parlato della causa del suo arresto, perchè temea nuocere ad esso, anzichè giovargli, poichè è vezzo di quelli che ci governano di andare sempre a ritroso della corrente della pubblica opinione, siano pure le sue esigenze oneste e conformi alla ragione ed al giusto. Così uno de' ministri del granduca diceva, non è molto tempo, parlando della libera stampa toscana: *Quanto più i giornali insisteranno nel domandare l'attuazione della costituzione, tanto meno l'avranno.*

Ritornando dunque al Guicciardini, vi dirò che esso è appartenente ad una delle più antiche e primarie famiglie di Firenze, ed è legato con vincoli di parentela ed amicizia agli uomini più cospicui della Toscana. Ha poi il merito personale d'essersi molto ed efficacemente adoperato a pro dell'istruzione e dell'educazione popolare, ed a lui si debbono gli asili infantili fra noi.

Uomo di oltre 50 anni ha da molto tempo abbracciato in fatto di religione i principii del protestantismo; non occorre dirvi che ciò gli ha procurato l'odio dei preti, che però non avea sinqui avuto tristi conseguenze per lui, grazie alla tolleranza che in materia religiosa avea sempre dominato in Toscana.

Ma l'odio pretino è implacabile, e sa aspettare il momento favorevole a mostrarsi. Questo momento è pur troppo arrivato in Toscana, ora che il granduca ed i suoi ministri hanno bisogno di dare alla Corte di Roma prove del loro sincero pentimento d'aver governato colle leggi di Pietro Leopoldo. I preti non hanno lasciato sfuggirsi sì bella occasione per perseguitare il conte Guicciardini che, ho tutte le ragioni di credere, venne arrestato dietro le pie istigazioni della sacrestia.

Ed ecco come: la polizia si presentò a notte molto avanzata in casa di lui e lo trovò con altri cinque leggendo il Vangelo e commentandolo. Arrestati tutti furono tradotti al bargello, ove esaminati confessarono apertamente quali fossero i principii che seguivano in fatto di religione, l'omogeneità dei quali avevali condotti a riunirsi e conferirne tra loro.

Questi esami furono rimessi al regio procuratore perchè vi vedesse se vi era luogo a procedere giuridicamente contro gli arrestati, ma esso dichiarò che il fatto, loro imputato, non era delittuoso. In questo frattempo la polizia aveva trovato al Guicciardini un portafoglio contenente molti appunti d'un viaggio fatto da molti anni in Isvizzera, e questi appunti versavano specialmente sui principii religiosi delle varie confessioni dissidenti che dominano nella Confederazione Elvetica. Nuovo esame del Guicciardini, che spiega quegli appunti e confessa di averli notati a propria istruzione. Il processo arricchito di questo nuovo esame e del portafoglio viene nuovamente rimesso al regio procuratore, e il regio procuratore per la seconda volta dichiara che non v'è luogo a procedere.

Il giorno susseguente un decreto della Prefettura, dichiarando che constava evidentemente essere il Guicciardini e gli altri arrestati rei di trame dirette contro la religione dello Stato, gli condannava a sei mesi di confino. Si è mai spinto più oltre l'arbitrio? Ecco l'instaurazione del governo dei preti fra noi!!

Qui corre voce d'una nota di Palmerston al Governo granducale per chiedere venga indennizzato ed autorizzato a tornare in Toscana un certo Pokman, suddito inglese, scacciatone arbitrariamente. Costui, processato come reo di proselitismo a favore della Chiesa protestante inglese, venne l'anno scorso assolto dai Tribunali, innanzi a cui fu portato il processo. Non ostante, il Governo lo sfrattò dal granducato; ora Palmerston chiede indennizzo per esso fondandosi specialmente su questo, che non v'era nel Governo granducale il diritto d'infliggerli una pena per un delitto dall'imputazione del quale era stato assoluto dai Tribunali competenti.

Dicesi ancora che il Governo abbia cercato di esimersi dal pagare l'indennità, ma che il signor Sheil abbia replicato avere in proposito istruzioni così precise e perentorie da non poter nemmeno entrare in trattative di accomodamento.

La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso portato ad essa contro la sentenza della Camera delle accuse dai signori Guerrazzi, Romanelli ed altri, imputati politici. La pubblica opinione n'è stata molto commossa, specialmente che la bella difesa dell'avvocato Mari, difusa colla stampa, avea fatto nascere la credenza che il ricorso del Romanelli almeno sarebbe stato accolto.

È grave danno, perchè comincia a sorgere nel popolo il dubbio che la Magistratura non sia affatto indipendente dal potere politico, e che inclini a piegarsi alle esigenze del Governo e secondarne le tendenze. Dubbio sempre funesto, funestissimo poi in uno Stato in cui il principio d'autorità si va confondendo con quello d'oppressione.

— A queste notizie, aggiugniamo le seguenti, estratte dal *Corr. Mercantile:*

*Firenze, 15 maggio.* Gli austriaci facevano mercoledì gli esercizi a fuoco sul greto di Arno dirimpetto alle cascine. Fosse caso o malizia, da un fucile partì un colpo a palla, che traversò il ventre, ruppe la spina dorsale e lasciò morto un povero campagnolo di Signa che stava lì spettatore.

È avvenuto in questi giorni un duello fra il nostro concittadino Neri Palagi, figlio della dama di compagnia della Gran duchessa ed un ufficiale austriaco. La causa è raccontata in varii modi. Chi l'attribuisce all'essersi vantato il Palagi, che la propria madre non si fosse unita a quelle vilissime dame, che strappando dal cappello di Radetzky e ponendosi in petto un pennino, istituirono fra noi il famoso ordine della penna: chi all'avere il Palagi inavvertitamente urtato l'ufficiale austriaco.

Comunque sia, l'ufficiale chiese soddisfazione, e venne subito accettato un duello a squadrone, avendo scelto l'austriaco quest'arme, e fu convenuto che il combattimento dovesse cessare alla prima intimazione dei padrini.

Un quarto d'ora dopo l'accettazione della sfida fu eseguito il duello. Il Palagi si battè benissimo, e aveva già ferito nella testa e nel collo l'austriaco, quando i padrini gridarono basta. A questa intimazione il Palagi abbassò l'arme, ma vistosi piombare un colpo dall'austriaco, se lo parò col braccio, e rimase malamente ferito, e forse resterà impedito in due o tre dita.

Il contegno dell'austriaco darebbe a dubitare di slealtà: ma egli si scusa dicendo che quando udì l'intimazione dei padrini aveva già scagliato il colpo, che non potè trattenere. In qualunque modo sia andata la cosa, l'onore e la vittoria del duello sta per l'italiano.

## INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata del 21 maggio.*

*Presidenza del Commendatore* PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale e si approva il verbale.

Il maggiore Carlo Corsi fa omaggio di alcune copie della prima parte di un suo opuscolo intitolato: *L'Esercito Piemontese.*

Non essendovi relazioni di Commissioni in pronto l'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul bilancio passivo della guerra.

Si approva senza discussione l'articolo 3 così concepito:

Art. 3. Il numero degli ufficiali generali in servizio attivo rimane fin d'ora limitato a 36, di cui 12 generali d'armata, o tenenti generali, e 24 maggiori generali.

Il Ministro della Guerra, qualora fosse ufficiale generale, e i Principi Reali qualora coprissero una carica contemplata nell'anzidetta pianta, potranno rimanere in sopranumero alla medesima.

Proposto

L'art. 4. Il Ministro della Guerra è autorizzato a dare piena esecuzione, a datare dal 1° prossimo luglio, alle variazioni intorno alle paghe e ai vantaggi dei bassi-uffiziali e soldati dell'Esercito, contenute nel Regio Decreto del 17 marzo 1851.

*Quaglia* propone un emendamento col quale vorrebbe dichiarato che solo provvisoriamente si autorizza l'esecuzione del Regio Decreto 17 marzo 1851 e ciò per non erigere in legge questo Decreto sul quale la Camera non ha potuto deliberare. Si lamenta poi che non siasi nell'articolo quarto fatto alcun cenno degli altri Decreti antecedenti che regolano questa materia, ma per adesso non crederebbe opportuno fare delle importanti modificazioni all'articolo e solo troverebbe come miglior spediente il non accettarlo che nella sola via provvisoria onde non sanzionare quelle massime che bene non si conoscono.

*Mellana*: Io trovo più regolare la soppressione dell'articolo, giacchè non mi so indurre ad approvare un Decreto che la Camera non conosce e non deve conoscere. La data di quel Decreto mostra che è una violazione degli ordini costituzionali, giacchè sembra che si dovesse ottenere preventivamente l'appoggio del Parlamento per rivestirlo di una forza legislativa. Se vuolsi aumentare la paga ai soldati ed ai bass'ufficiali nel limite delle nostre finanze, io sicuramente concorrerò col mio voto a questo scopo, ma si facciano le relative proposte nell'occasione delle singole categorie e la Camera deciderà; ma è fuori di luogo quello di porre la Camera stessa quasi a rincontro dell'armata, la quale abbia a riconoscere i vantaggi come a lei derivanti dai Regi Decreti indipendenti dal Parlamento.

*Michelini*: La proposizione del mio amico Mellana è pienamente conforme al diritto costituzionale, giacchè sono gli atti del Governo che devono riferirsi alla leggi, e non già le leggi agli atti del Governo.

*Durando, relatore*: La Commissione adottava l'articolo quarto per legalizzare quelle piccole variazioni nella paga della bassa forza, le quali denno cominciare col primo luglio; del resto la Commissione non credo che avrà difficoltà alcuna per accettare l'addizione di queste variazioni alle singole categorie purchè ciò non induca maggiori difficoltà nella contabilità relativa.

*Petitti*: Io risponderò al deputato Quaglia che non furono citati i precedenti Decreti perchè questi si trovano compresi virtualmente della determinazione delle singole categorie. Quello poi che si citò espressamente nell'articolo quarto non riguarda veramente un aumento di paga, ma bensì una diversa distribuzione di quelle che sono già acconsentite.

*Lamarmora, ministro della guerra*: Io ho qui il decreto di cui si parla e sono persuaso che la Camera non potrebbe che approvarlo giacchè non trattasi che di piccoli aumenti di paga ai soldati, ma molto di più si tratta di una semplificazione grandissima del sistema di contabilità, la quale è un primo passo alle riforme che da tutti si dimandano: ma davvero non saprei accettare la massima che sentii esprimere da taluno che cioè non sia in facoltà del potere esecutivo di cambiare le paghe dei soldati, giacchè questo mi sembra che stia appunto nelle sue attribuzioni.

*Mellana*: Io ribatto l'opinione testè espressa dal signor Ministro e sembrami ch'esso medesimo si persuaderà dell'errore dellastessa. Vegga infatti come anche tutti gli altri ministri trattarono in occasione del bilancio dell'aumento e della diminuzione delle paghe e fu la Camera che decideva in tale materia.

*Pettinengo, Commissario Regio*: Il Decreto di cui trattasi non statuisce che ben poco sull'aumento delle paghe essendo piuttosto diretto al riordinamento dell'amministrazione. Infatti si tolsero quelle soverchie variazioni di stipendi e trattamenti che rendevano intralciata e faticosissima la contabilità e furono date altre disposizioni analoghe per l'interesse dell'azienda militare. Il Decreto non può dirsi che sia sconosciuto alla Camera giacchè fu comunicato tanto alla Commissione di finanze che alla Sottocommissione pel bilancio della guerra. Non potrei poi ammettere l'emendamento del deputato Quaglia siccome evidentemente inutile, trattandosi di approvazione di bilancio, s'intende che questa non va oltre dell'anno in corso e quindi ha sempre la provvisorietà inerent a se medesima.

*Sineo*: Io non tengo alcun conto della riserva fatta dal ministro della guerra sulla facoltà riservata al potere esecutivo nel cambiamento delle paghe: la Camera per definire su questo oggetto non ha bisogno del parere dei signori ministri: ma deve solo aver mente alle disposizioni dello Statuto. Io vedo nell'articolo quarto una manifesta incostituzionalità: s'inserisce nel medesimo un Decreto a cui vuolsi dar forza di legge senza che il medesimo percorra tutti quegli studi che il Regolamento prescrive siccome necessari a formare una legge. Quel Decreto se vuolsi introdurre nella legge perchè come tale sia osservato deve essere presentato alla Camera, discusso negli uffizi e quindi approvato articolo per articolo nella seduta pubblica.

*Lamarmora*: Io non posso senza prima aver sentito i miei colleghi ammettere questa incapacità del potere esecutivo, a portare mutazioni nelle paghe, e quindi pregherei perchè si sospendesse in tal caso la discussione. Mi pare però che anche i miei colleghi dei lavori pubblici e delle finanze abbiano da poco tempo creati moltissimi impieghi e determinate le paghe per i medesimi senza sentire su questo preventivamente la Camera.

*Menabrea*: La quistione che ora trattasi è assai complessa e gioverà per ben definirla ridurla alle sua più semplice esposizione. Il dep. Petitti disse a mio avviso assai giustamente; che il Decreto del marzo 1851 non tratta di aumento di paga, ma solo di una più giusta ripartizione di quelle stabilite, e qui dunque si eleva la quistione se il potere esecutivo abbia o no diritto di procedere a tale ripartizione indipendentemente dal Parlamento. Lo Statuto stabilisce che l'opera del Parlamento è indispensabile per fissare le somme che si richiedono nei bilanci, ma per questo che lo Statuto non si esprime in alcun modo sul restante, io credo che la ripartizione di queste somme sia di spettanza del solo potere esecutivo.

Il Parlamento ha degli altri modi per trattenere il Governo anche su questo riguardo in quella via che meglio gli piace, potendo sempre negargli la sua fiducia: ma io credo che si renderebbe impossibile un'azione libera e franca al Governo medesimo quando lo si volesse legare per ogni piccola variazione nello stanziamento delle somme accordate alla preventiva approvazione delle Camere.

*Petitti*: Io fui male inteso. Se la Commissione introdusse quel decreto nell'articolo quarto fu per ovviare alle difficoltà che insorgevano volendo innestare in ogni categoria tutte le piccole variazioni che appunto sono portate dal decreto stesso. Del resto non havvi alcuna difficoltà che si passi alla discussione delle categorie salvo dopo queste ad accettare, modificare o rigettare l'articolo quarto.

Tale proposta dopo breve discussione è approvata dalla Camera.

Categoria 1. Ministero di guerra, in lire 172,977.

*Polto*: Io trovo soverchio il numero degl'impiegati in questo Ministero, e mi fa tanto più meraviglia questo numero abbondante in quanto che fu separata dal Ministero stesso la sezione della marina senza che perciò sia diminuito il personale. Oltre quegli impiegati portati dalla pianta organica, l'*Indicatore* accenna a circa quaranta ufficiali che trovansi aggregati agli uffizii del Ministero, e ciò non deve approvarsi perchè mentre costituisce un aggravio alle finanze, stabilisce poi una specie di favore in discapito dei loro camerata che trovansi nei reggimenti.

*Petitti*: Faccio osservare che l'aumento del numero degli impiegati fu occasionato dall'accresciutosi lavoro ch'ebbe luogo in forza delle ultime circostanze. Siccome questo ebbe in parte a diminuirsi così alcuni furono già licenziati, e sicuramente inesatte sono le informazioni che l'onorevole deputato Polto potè ricavare dall'*Indicatore*, potendo io assicurarlo che gli uffiziali comandanti al Ministero sono in numero assai minore dei quaranta da esso accennato.

*Lamarmora* dichiara che gli ufficiali comandati al Ministero non sono più di 25. Egli osserva che questo è il mezzo più economico di provvedere alle esigenze del lavoro perchè i militari si mandano al reggimento quando è finito il lavoro straordinario pel quale sono chiamati, mentre gli impiegati civili difficilmente si licenziano.

*Polto*: Lo stato vero delle cose sarà come dice il signor Ministro, ma è fatto che sono diverse le indicazioni che si raccolgono dall'Indicatore militare e dal Palmaverde (*ilarità*).

*Dabormida*: Il signor Polto ha osservato che niuna modificazione ha subito il bilancio in grazia della separazione del Ministero di Marina. Se però egli avesse esaminato gli allegati del bilancio avrebbe veduto che da essi risulta essersi staccata una intera divisione ossia otto impiegati.

Quanto agli ufficiali addetti al Ministero aggiungerò alcune osservazioni a quelle fatte dal signor Ministro.

La pianta del Ministero è invariabile, gli ufficiali che vi sono attaccati non aumentano in modo veruno la spesa, perchè ai reggimenti d'onde vengono richiamati non si rimpiazzano. E il motivo per cui si vale il Ministro di questo mezzo è appunto perchè attualmente vi è un lavoro straordinario, il quale deve cessare. Gli ufficiali chiamati non sono menomamenle favoriti nelle paghe, poichè gli straordinarii non ricevono che la paga del reggimento la quale è uguale alle più meschine paghe degli impiegati civili, e gli ordinarii ossia gli impiegati fissi hanno un supplemento per raggiungere la paga degli impiegati della loro classe. Del resto continue variazioni succedono nel personale di questo servizio straordinario e non si può cambiare l'indicatore stampato per tutto l'anno.

La categoria 1. è approvata nella somma di L. 172,977 (Ministero di Guerra).

Viene pure approvata la

Categoria 2. (Spese d'Ufficio) in L. 43,500

Proposta la categoria 3 (Azienda Generale di guerra) in L. 287,012 640.

*Bottone* propone la soppressione di L. 2,000 corrispondenti alla metà soldo di un vice-intendente che vorrebbe levato.

*Il R. Commissario* osserva che la proposta del deputato Bottene non condurrebbe a veruna economia perchè converrebbe rimpiazzare il commissario anziano di cui il vice-intendente fa le veci, e poi converrebbe assegnare la pensione al vice-intendente.

*Viora* sostiene la proposta del dep. Bottone e cita l'esempio delle altre intendenze nelle quali non v' ha che un solo vice-intendente.

*Lamarmora* ripete alla Camera che ha già manifestata intenzione di introdurre riforme radicali, ma la prega di aver riguardo ai lavori straordinari che sono in corso.

La proposta del deputato Bottone non è approvata.

Viene quindi messa ai voti ed approvata la categoria 3.

Viene pure approvata la

Categoria 4 (Spese diverse) in L. 48,950.

Proposta la Categoria 5 (Sussistenze militari) in L. 43,100.

*Lions*: Fra il metodo che era prima in vigore di affidare agli appaltatori la somministrazione del pane alla truppa e quello ora adottato dal signor Ministro io non esito a dichiararmi per quest' ultimo. Ve n' ha però un terzo che io vorrei fosse esperimentato, ed è quello di lasciare ai soldati di provvedersi il pane da se come provvedono le altre vivande. Se si potesse verificare come io credo che solo due libbre di pane di farina pura bastano al giornaliero bisogno del soldato, io credo che col metodo da me proposto si guadagnerebbe assai nel volume e sarebbe quindi facilitato il servizio in tempo di guerra.

*Lamarmora*: Il metodo suggerito dal signor Lions è certamente molto lusinghiero, ed in Francia se ne fece l'esperimento. Io stesso mi sono informato personalmente dei risultamenti di queste prove, ma essi non furono favorevoli. Ora poi abbiamo anche il voto della Commissione incaricata di studiare questo argomento, la quale era presieduta dal generale Oudinot, essa conchiude per la inattuabilità del sistema. Del resto noi abbiamo incominciato ora un nuovo esperimento, se riesce avremo assicurato un servizio regolare in tempo di guerra. Alla fine dell' anno ne vedremo i risultati, e saremo a tempo di provare sistemi diversi. Intanto dal far queste prove mi sconforta l'esempio della Francia.

*Lions*: Io vorrei soltanto che il signor Ministro provasse il metodo cui io ho accennato in qualche guarnigione.

*Lamarmora*: Sono persuaso che nelle guernigioni riuscirebbe, ma la grande difficoltà sta pei movimenti di truppe, pei concentramenti, e sopratutto pel caso di guerra.

*Mellana* vorrebbe sapere se senza grave peso per l'erario non si potrebbe dare al soldato il pane di solo frumento.

*Quaglia* osserva che anche sopra di ciò si è sperimentato, ma senza successo.

*Polto* scientificamente parlando, per la nutrizione non basta la qualità dei cibi, ma occorre anche il volume.

La categoria 5 è approvata.

Si approvano quindi le categorie seguenti:

*Ispezione delle leve*

Categoria 6 (Personale dell'ispezione generale) in L. 54,538.

Categ. 7 (Commissarii di leva) in L. 47,400.

Categoria 8 (Spese d'ufficio dell'ispezione generale) in L. 6,000.

Categ. 9 (Uditorato di guerra) in L. 71,670.

Categoria 10 (Spese diverse) in L. 20,480.

*Stati Maggiori*

Categoria 11 (Corpo R. dello Stato Maggiore) in L. 190,748.

Categoria 12 (Soprassoldo e indennità di trasferta) in L. 28,314.

Proposta la Categoria 13 (Personale dello stato generale attivo) in L. 400,762,500.

*Mellana*: Io voglio fare alcune osservazioni sopra questa categoria ed incomincio dal pregare la Camera ad aver ben presente che io parlo allo scopo soltanto di richiamare la sua attenzione sopra un principio costituzionale senza allusione speciale a nessuna persona. Non ho nulla a dire sulla casa militare del Re; nè sugli aiutanti di campo del capo dello Stato e del comandante generale della forza di terra e di mare. Anzi trovo assai più costituzionale una corte militare che una corte di ciambellani. Tutto al più potrebbe elevarsi qualche dubbio se competa di sostenerne la spesa allo Stato e alla lista civile avuto riguardo al fatto che la corte attuale fu sostituita a quella che prima vi era. Ma questa è questione puramente finanziera nè io la solleverei.

La questione costituzione riguarda la corte militare degli altri Principi, e ripeto che non alludo a nessuno, nè a casi concreti, pei quali anzi non parlerei. Lo Statuto il quale fissa la posizione dei Principi della Casa, non dà loro verun diritto relativamente alla corte militare, e perciò io credo che essi debbono avere quegli aiutanti che porta il grado che per avventura occupassero nell'armata e nulla di più. Se fosse altrimenti ne potrebbero derivare serie conseguenze, imperocchè non mancano esempi di rami cadetti, di dinastie regnanti i quali avevano altri interessi da quelli del ramo regnante. Io non temo le rivoluzioni popolari, le quali non avvengono che suscitate o provocate dal potere, ma temo le rivoluzioni di palazzo o di esercito, delle quali il popolo non ha che a provare i danni, ed è certo che le varie corti dei Principi non ponno alla lunga che introdurre divisioni nell'esercito o gare e gelosie. Io pertanto non faccio ora veruna proposta, ma invito il Ministero a ponderare le cose da me dette, e spero che nel bilancio dell'anno venturo farà noto alla Camera le sue idee a questo proposito.

*Lamarmora*: Io prego la Camera di dispensarmi dall'entrare in questa tanto delicata questione. Ricordo solo che nel 1849 la corte venne riformata e fu istituita una corte militare. Nel modo in cui era stata istituita, il Ministero trovò che pesava troppo sul pubblico erario e ne propose al Re una nuova modificazione e il Re aderì. Prego adunque la Camera di accettare quanto in proposito si è fatto ee astenersi dal sollevare nuove discussioni.

*Mellana*: pare che il signor Ministro non abbia ben inteso le mie parole. Io non ho parlato del capo dello Stato, ma soltanto ho accennato alla questione costituzionale che naturalmente sollevasi a proposito delle corti speciali di ogni principe il numero dei quali può divenire stragrande. Io spero che il Ministero vi penserà, nel caso diverso mi riservo di sollevare la questione io stesso nell'occasione del bilancio dell'anno venturo.

*Bottone* propone un'economia sull' assegno di ufficio dei comandanti di divisione.

La proposta combattuta dal R. Commissario, da Torelli e Dabormida viene dal preopinante ritirata.

La categoria 13 viene approvata, e poscia si approva

La categoria 14 (spese diverse dello stesso) in L. 40,000.

Proposta la categoria 15 (personale, spese di uffizio e indennità d'alloggio) in L. 612,570.

*Lisio* dichiara che voterà la categoria come è proposta, ma crede che possa in avvenire farsi sulla medesima qualche economia, e cita in proposito l'esempio del Belgio.

*Mellana* mentre ammette la necessità di una autorità militare nelle provincie, massime per le operazioni relative ai militari della riserva o in congedo, vorrebbe scomparisse la vecchia organizzazione dei comandanti.

*Lamarmora* dichiara che i comandanti di piazza attuali non hanno nulla a che fare coi comandanti antichi, ai quali era affidata l'amministrazione e la politica, ma quali sono attualmente, se non vi fossero bisognerebbe crearli, perchè bisogna ricordare che col nostro sistema militare due terzi dell'armata si trova sperperata nelle provincie. Dalla sinistra ieri partiva la proposta di mandare i soldati nelle provincie e di stabilire quasi in ogni borgata un comando militare; oggi si vorrebbero togliere anche quelli che vi sono. Il Ministro legge un lungo regolamento contenente le incombenze spettanti ai comandanti di piazza, ed osserva in fine che su questa categoria si ha una economia di 460,000 lire in confronto del 1847. Fa poi appello alla buona fede del sig. Mellana, se il comandante di Casale non sia stato utile nell'occasione dell'ultima guerra.

*Mellana* risponde che il comandante di Casale nell'occasione citata dal sig. Ministro fu di poca utilità in grazia delle sue istruzioni le quali gli ingiungevano di rimandare ai loro corpi i fuggiaschi, che erano stati raccolti dalla guardia nazionale.

*Lamarmora*: Allora perchè tutti gli onori che il Municipio di Casale votò per quel comandante mentre viveva, e quelli che si vollero fargli quando morì?

*Mellana*: Io ho parlato della istituzione non della persona. Il comandante di Casale personalmente si diportò da valoroso, ma le sue istruzioni furono dannose al risultato di quella fazione.

*Aspronì* dice alcune parole, fra le quali asserisce che i comandanti del vecchio sistema hanno lasciato cattivo nome.

*Lamarmora* protesta contro questa espressione e dichiara che da tutte le provincie vennero al Ministero domande perchè fossero lasciati i comandanti che vi erano.

*Lanza*: Il motivo della acerbità che va prendendo questa discussione è che non c' intendiamo bene; quelli che parlano di comandanti intendono del sistema di affidare a militari incombenze politiche e amministrative e non parlano delle persone.

*Dabormida* dice alcune parole nello stesso senso conciliante.

*Avigdor* presenta la relazione sul progetto di legge per la riforma doganale.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Continuazione della discussione del bilancio della guerra.

---

— Leggesi nel *Risorgimento*:

Veniamo assicurati che i soscrittori della nota protesta di Nizza, siano d'ordine del tribunale stati arrestati.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il regolamento intorno alla franchigia di posta stabilita dall'art. 38 della legge sulla tariffa postale del 18 novembre 1851.

— Gli Uffici della Camera nominarono a loro Commissari per l'esame del progetto di legge relativo al perforamento del Colle di Tenda i deputati Deforesta, Quaglia, Sauli D., Bosso, Valerio L., Valvassori, Benso Giacomo;

Per l'esame del progetto di legge portante disposizioni sulle casse di risparmio: deputati Cattaneo, Sineo, Marco, Mellana, Valerio L., Brignone, Bettone;

Per l'esame del progetto di legge per adozione di articoli del Codice di Commercio francese, i deputati Malan, Sineo, Boncompagni, Bronzini, Baino, Miglietti, Avigdor.

*Alessandria.* Il primo esperimento di esercizi a fuoco vivo dei nostri giovinetti alunni del Collegio Nazionale corrispose pienamente all' ambito desiderio. Giovedì nelle prime ore del giorno, come avevamo annunciato, si portarono in bell'ordine ed in piccola tenuta in uno degli spalti di piazza d'arme, ed ivi comandati e diretti dal bravo aiutante maggiore della guardia nazionale, signor Casabassa, eseguirono alla presenza di parecchi accorsi appunto per vedere di quanto già fossero capaci. Alcune conversioni ben eseguite; poi fuochi individuali in posizione di 1.a e 2.a riga; indi fuochi di pelottone obliqui e diretti; poscia fuochi di riga crociando la baionetta; dopo fuochi di parata, e finalmente eseguite le marcie di fianco, di fronte, e tutti gli altri movimenti della scuola di pelottone ritornarono in bell'ordine al collegio.

(*L'Avvenire*)

## NOTIZIE DEL MATTINO

*Parigi*, 19 *maggio.* L' Assemblea continuò nella seduta d'oggi la discussione del progetto di legge sugli zuccheri. I protezionisti sono appoggiati dal Governo, il quale però sembra assai incerto nella sua fede, ed il relatore Beugnot espresse il suo rammarico di vedere in pochi mesi i tre ministri che si succederono al dipartimento dell'agricoltura e del commercio contraddirsi a vicenda.

I fondi pubblici si sono migliorati.

Il 5 0/0 chiuse a 90 35, rialzo 30 cent.

Il 3 0/0 a 56 15, rialzo 35 cent.

L' antico 5 0/0 piemontese ad 80 25, rialzo 25 cent.

Le obbligazioni piemontesi del 1834, a L. 970, ribasso L. 10.

*Vienna*, 18 *maggio.* Oggi fu pubblicata una patente imperiale che contiene le prime misure finanziarie state adottate dal Ministro delle finanze in seguito alle deliberazioni del consiglio dell' impero.

Essa incomincia colla solenne dichiarazione che la carta dello Stato con corso obbligatorio non sarà mai in nessun caso aumentata al di là dei 200 milioni. Ora ne sono in corso da 160 a 170 milioni. L'assicurazione data non quindi non ha altro senso se non quello che in caso di bisogno (assai probabile a verificarsi stando alla situazione finanziera dell'Austria) si emetterà altra carta per 30 o anche 40 milioni di fiorini.

La patente assicura inoltre che il periodo nel quale era necessario di procedere all'emissione di carta monetata è felicemente trascorso e che presto verrà il momento di far luogo ad una riduzione di quella già in corso.

Si aggiunge che al credito della Banca nazionale non si farà più appello dallo Stato sotto alcun pretesto. Tutta la misura si risolve quindi nell'accennare la probabilità di un aumento nell'emissione della carta, ed il resto sono promesse, e si sa come il Governo austriaco suole mantenerle.

— Intorno al viaggio di Sua Maestà l'Imperatore alla volta di Olmütz possiamo riferire come autentico quanto segue. Il viaggio avrà luogo in uno dei primi giorni dell' entrante settimana. Ad Olmütz Sua Maestà non si tratterà che alcuni giorni e poscia partirà per la Galizia -- si nomina Cracovia -- e colà incontrasi coll' Imperatore delle Russie e col Re di Prussia. Da Cracovia Sua Maestà cogli augusti ospiti ritornerà a Olmütz, dove avrà luogo alla presenza dei tre monarchi sui piani di Nimlau la grandiosa manovra militare. Il presidente del Consiglio principe de Schwarzenberg accompagnerà l' Imperatore in questo suo viaggio, e dicesi, ma non è certo, anche S. A. I. R. l'Arciduca Francesco Carlo

(*Corr. Ital.*)

*Germania.* Il principe Schwarzemberg ha dichiarato con una nota diretta al Senato di Brema che se la *Cronaca quotidiana di Brema* non venisse prontamente soppressa, la città sarebbe occupata da un corpo di esecuzione di 1000 uomini.

Allo stesso tempo il conte di Lutzow, ministro austriaco, partiva da Amburgo per andare a rendere ragguaglio a Schwarzenberg della condotta che tiene la stampa in questa città.

La Commissione federale centrale continua ad esercitare le funzioni che ebbe fin qui: non si sa quale sia l' epoca in cui possa essere sciolta. Non si sa ancora quando cominceranno le sedute della Dieta, ma sembra esser decisa l' annessione di tutta la monarchia austriaca alla confederazione: l' Inghilterra e la Francia, vuolsi non insistere nelle loro proteste.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*


## SOCIETÀ DELLA STRADA FERRATA

DA

TORINO A SAVIGLIANO

*Avviso d'asta.*

Appalto dei lavori di finimento nei movimenti di terra del primo tronco compreso tra l'ectometro — ed il 50, della lunghezza totale di metri 5000, per la costruzione di tutte le opere d'arte, per l'apertura di strade d'accesso ai fondi latistanti, pel raddrizzamento di strade, rivi e fossi, per la seminazione delle scarpe, pel piantamento delle siepi, e per l'apertura dell'incassamento che deve ricevere la massiciata.

Nel giorno di sabato 24 corrente maggio alle ore 3 pomeridiane avanti al Comitato di direzione si procederà all'appalto sull'offerta di partiti suggellati dei lavori e della spesa seguente:

*Opere a corpo*

| | | |
|---|---|---|
| 1. Movimenti di terra, e loro trasporto per . L. | 9,021 | |
| 2. Acquisto definitivo di terreno, indennità per guasti ed occupazioni temporarie, e per l'apertura e regolarizzazione dell'incassamento, scarpe e banchine . . » | 13,290 | |
| 3. Seminazione delle scarpe, e piottamento dei margini . . . . . . . . » | 534 | |
| 4. Spese relative al contratto per assistenze, manutenzione dei lavori, per cantiere, ecc. . . . . . » | 6,155 | |
| Montare delle opere a corpo . . . . . . L. | 29,000 | 29,000 |

*Opere a misura*

| | | |
|---|---|---|
| 1. Opere d'arte in complesso . . . . . L. | 103,000 | |
| 2. Acquisto del terreno necessario all' apertura di strade d'accesso, e raddrizzamenti di strade, rivi e fossi, compresi i movimenti di terra e loro trasporti » | 7,995 | |
| 3. Somma per lavori in via ecomica relativamente a queste opere . . . » | 505 | |
| Montare delle opere a misura . . . . . L. | 111,500 | 111,500 |
| Totale . L. | | 140,500 |

Il capitolato d'appalto, il piano, profilo, sezioni, perizie e disegni delle opere d'arte sono depositati alla Sede della Società in casa S. Andrea, Via dell' Osdedale N. 17, e chiunque potrà averne visione nei giorni non festivi dalle ore 8 antimeridiane alle 5 pomeridiane.


Tipografia Arnaldi.